

Off Campus San Siro. Ricerca 'a bassa soglia' nei margini della città

Alice Ranzini

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani Politecnico di Milano

aliceloredana.ranzini@polimi.it

Received: June 2024 / Accepted: March 2025 | © 2025 Author(s).

This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.

DOI: 10.36253/contest-15394 www.fupress.net/index.php/contesti/

Abstract

The article reflects on the challenges of conducting co-research in fragile and marginalized contexts, where many potential interlocutors are usually excluded from knowledge production processes and are not recognized as legitimate bearers of knowledge. The case of *Off Campus San Siro*, a pioneering initiative in Italy of academic public engagement within a marginalized working-class neighborhood, offers an insightful perspective on how universities can become more accessible by experimenting with “low-threshold research” as a tool for encounters and knowledge exchange with vulnerable subjects who are typically excluded from participation. By exploring the link between urban deprivation and visibility, the article examines the role of research in creating spaces for self-representation among culturally marginalized social groups through relational, non-substitutive, and empowering modes of inquiry.

Keywords: co-research; third mission; inclusion; visibility; inequalities

1. Introduzione

Il dibattito contemporaneo sui processi di esclusione sociale e territoriale ha messo in luce la relazione critica tra depravazione materiale e riconoscimento sociale. Soggetti screditati come portatori di conoscenza a causa delle proprie condizioni di vita e identità, sono relegati a una condizione di invisibilità epistemica e sociale (Fraser, 2003; Fricker, 2010). La difficoltà di alcuni soggetti di autorappresentarsi e rendersi visibili come agenti territoriali lascia spazio, e potere, ad altre rappresentazioni e discorsi che diventano dominanti. Una dinamica che caratterizza le periferie urbane multiculturali in cui narrazioni mediatiche stigmatizzanti diventano la principale, se non unica, fonte di conoscenza del territorio limitando la comprensione in profondità delle cause e degli effetti della marginalità.

Questa dinamica interroga da vicino il ruolo della ricerca accademica e la qualità dei processi di produzione della conoscenza nei territori marginali. Appare necessario pertanto riflettere criticamente su come costruire contesti di scambio di saperi e prospettive sulla città realmente

accessibili e attraversabili da soggettività fragili e marginalizzate, i cui tempi e pratiche dell'abitare la città pongono un ostacolo alla partecipazione e all'attivazione.

Questo articolo ragiona su modalità e implicazioni della ricerca *engaged* in contesti fragili e marginalizzati a partire da una rilettura dall'interno del caso di Off Campus San Siro, uno spazio di ricerca del Politecnico di Milano aperto nel quartiere di edilizia residenziale pubblica San Siro a Milano con l'obiettivo di sperimentare approcci inclusivi alla produzione della conoscenza. La prospettiva discussa è l'adozione di una metodologia di ricerca 'a bassa soglia', fondata cioè su una relazione quotidiana e di lungo corso con il quartiere attraverso il presidio di uno spazio che integra insieme ricerca e offerta di servizi. Questo approccio risponde alla necessità di riconsiderare le modalità tradizionali di coinvolgimento delle comunità locali nei processi di ricerca riconoscendo che forme di partecipazione convenzionali possono risultare inaccessibili, respingenti o poco comprensibili per le figure più fragili stigmatizzate e marginalizzate. L'interazione attraverso la frequentazione di un servizio – un doposcuola, uno sportello di ascolto, ma anche un evento pubblico – ha favorito l'incontro e lo scambio con abitanti solitamente trascurati dalle rappresentazioni pubbliche e assenti dai contesti di confronto collettivo, attivando una riflessione rispetto all'inclusività delle pratiche di ricerca e alla capacità di questa di scardinare asimmetrie di potere e di rappresentazione consolidate.

In una prospettiva teorica, l'articolo riflette sul potenziale conoscitivo e politico di una pratica di ricerca che si attiva a partire e attraverso la risposta a bisogni materiali del quartiere.

In un panorama culturale in cui la marginalità è spesso trattata come un'anomalia da correggere o rimuovere, il progetto Off Campus dimostra come una metodologia di ricerca che combina insieme ascolto e supporto diretto possa trasformarsi in un processo di co-produzione di conoscenza condivisa attraverso lo sviluppo di forme di "amicalità professionale" (Tarsia, 2010) tra ricercatrici e abitanti. Questo contribuisce non solo a rendere intellegibili esperienze e bisogni, ma anche a decostruire le rappresentazioni stigmatizzanti che alimentano l'esclusione sociale, costruendo spazi di nuova visibilità fisica e legittimazione ad esperienze e identità marginalizzate la cui condizione sociale allontana o esclude dai contesti più strutturati di produzione della conoscenza.

2. Asimmetrie di potere, visibilità e disuguaglianze di rappresentazione nei territori marginali

Ormai oltre un ventennio fa, la "moltiplicazione e rivolta dei soggetti" (Paba, 2010) ha scardinato rappresentazioni univoche della società e del territorio, rendendo più complessa e critica l'identificazione di significati e valori condivisi intorno a cui costruire scenari di cambiamento. Al contempo, l'indebolimento delle leve di inclusione e benessere sociale nei paesi occidentali ha minato l'ipotesi della "coesistenza nella condivisione" (Haley, 1997) esacerbando la competizione tra gruppi sociali. Da un problema di redistribuzione delle risorse, che ha storicamente caratterizzato la 'questione' delle disuguaglianze, si è passati a un più complesso problema di *riconoscimento* (Fincher e Iveson, 2008) per cui "i modelli di valore culturale istituzionalizzati raffigurano alcuni attori come inferiori, esclusi, completamente altri o semplicemente invisibili, cioè come partner sociali non a pieno titolo" (Fraser, 2003:36). In questa prospettiva, la condizione di marginalità è l'esito di un processo in cui alcune caratteristiche sociali e identitarie sono considerate trascurabili, se non quando problematiche, per la costruzione dei termini della cittadinanza, diventando *preditori* di esclusione e marginalità sociale; spirali di mutuo rafforzamento tra depravazione materiale e status sociale intrappolano così alcuni individui e gruppi nei segmenti più marginali della società rendendoli *invisibili*.

Nel dibattito accademico contemporaneo, il concetto di visibilità costituisce una prospettiva fondamentale per analizzare come gruppi e territori siano relegati ai margini della società. Negli studi urbani, il concetto di visibilità è stato utilizzato in particolare in relazione alla percezione e presenza di alcuni gruppi sociali nello spazio pubblico, considerando questa la misura prima della loro inclusione e partecipazione alla vita pubblica urbana (Sezer, 2020; Piazzoni, 2020). I cambiamenti nella visibilità spaziale di alcune soggettività sono considerati altamente politici e aiutano a misurare condizioni di giustizia spaziale e sociale a cui sono sottoposti (Ostanel, 2020; Baird, 2014). Il concetto

di visibilità non attiene infatti alla sola dimensione materiale della percezione, ma a una più complessa esperienza sociale di intelligibilità che tiene insieme percezione, identificazione e rappresentazione (Brighenti, 2010). La linearità tra queste tre dimensioni non è data, ma è costruita attraverso relazioni di reciprocità che possono avere effetti ambivalenti in termini di riconoscimento da un lato e di controllo sociale dall'altro (Brighenti 2007). Quello che il dibattito sul concetto di visibilità ha messo in luce è che l'essere visibili, fisicamente, socialmente e politicamente, non è mai una condizione in sé ma si colloca nello spazio ambiguo tra il vedere, il “rendersi visibili” e l’ “essere visti”. Un rapporto che può essere sovvertito, rinegoziato o negato andando ad incidere sulle gerarchie sociali e sulle rappresentazioni della società. In questo senso costituisce uno strumento di potere.

La nozione di “regimi di visibilità” (Brighenti, 2010) ha posto l’accento sulla normatività della visibilità, sui corpi e sulle identità ma anche sull’organizzazione degli spazi e sui discorsi. I soggetti e i gruppi che definiamo ‘marginali’ sono sottoposti a regimi di visibilità differenziali che si dispiegano non solo nella dimensione dello spazio, ma anche sul piano culturale: figure assenti nei discorsi e nelle narrazioni sulla città; profili non coincidenti con i target beneficiari di interventi e politiche; corpi ignorati o rimossi negli spazi pubblici e collettivi della città.

Questa dinamica è il prodotto di asimmetrie di potere fondate sulla capacità di rappresentare e rappresentarsi, che rendono invisibili le pratiche e le istanze (spesso implicite) di alcuni gruppi e individui.

Nel contesto culturale contemporaneo, la capacità di essere agenti attivi di rappresentazione, di nominare e di offrire interpretazioni dei fenomeni, costituisce sempre più un valore, determinando la possibilità di dare forma a scenari di futuro in cui le proprie risorse sociali, culturali ed economiche siano riconosciute come (più) rilevanti (Vasallo, 2023).

A livello urbano, la rappresentazione della città è *contesa* tra diverse rappresentazioni; la difficoltà di *rendersi visibili* nello “spazio pubblico” del discorso urbano, cioè di costituirsi come portatori di capitale culturale riconoscibile e rilevante, rafforza la condizione di esclusione sociale. Questo processo ha implicazioni concrete sulle agende istituzionali, orientando l’interpretazione delle dinamiche sociospaziali e conseguentemente la produzione di scenari e ipotesi di cambiamento in alcuni contesti.

Nonostante una ampia letteratura, sia scientifica che divulgativa, abbia da tempo messo in luce il portato di futuro insito nei luoghi dell’abitare di margine (Larenò Faccini e Ranzini, 2021), le ipotesi di intervento nei contesti della povertà urbana sono spesso ostaggio di rappresentazioni stigmatizzanti verso alcuni profili e condizioni dell’abitare. In questi casi, ciò che è visibile – la presenza di certe soggettività, gli usi dello spazio, i modi in cui l’abitare si mostra – è assunto a prova di un problema che si suppone di conoscere. In questa dinamica di stigmatizzazione pubblica, ciò che è visibile sul territorio viene reso invisibile a livello “epistemico”, svalutando le cause che producono alcune condizioni di marginalità (Goldfischer, 2018). La marginalità è trattata come una condizione propria di alcuni corpi, una anomalia da sanare che implica come naturale e necessaria la sua rimozione (Kern, 2022).

Le rappresentazioni mediatiche dei quartieri poveri multiculturali sono un esempio di queste dinamiche di visibilità differenziale (Ranzini, 2024) in cui alcune figure – migranti, giovani, homeless – sono ipervisibili nelle rappresentazioni pubbliche, ma ridotte a soggetti “di sfondo” (Dotson, 2017) e senza voce. Colpiti da un distanziamento sempre più ampio dai luoghi in cui si produce il discorso – e dunque la decisione – sulla città, questi territori di margine e i loro abitanti diventano inconoscibili e inconosciuti, ostaggio di rappresentazioni e prefigurazioni prodotte dall’esterno (Brighenti, 2007), che ne riproducono stigma e subalternità rendendole *mute* e pertanto più facilmente soggette a processi di delegittimazione e rimozione, sia culturale che spaziale, determinando il mancato trattamento di questioni e problematiche oggi particolarmente visibili nello spazio della periferia urbana multiculturale (Fravega, 2022).

3. Il ruolo della ricerca *engaged* nei contesti marginali

L'esistenza di disuguaglianze di rappresentazione ed epistemiche (Fricker, 2008) che colpiscono i gruppi sociali più vulnerabili, interroga il ruolo della ricerca accademica nel profondo.

Una importante tradizione di riflessione sulla democratizzazione dei processi di pianificazione ha da tempo segnalato come le rappresentazioni istituzionali del territorio possano contribuire a riprodurre e normalizzare le asimmetrie di potere che attraversano la società (Miraftab, 2009; Ettlanger, 2009; Allen et. al, 2015). Una dinamica che si esprime in modo particolare in alcuni territori ‘porosi’, in cui la bassa pressione istituzionale ha determinato nel tempo informalità diffusa e una concentrazione altamente diversificata di figure che esprimono identità e rapporti con lo spazio dell'abitare nuovi; le categorie tradizionali delle politiche pubbliche risultano manchevoli o inadeguate, con il rischio di produrre processi di mancato riconoscimento di istanze e soggettività.

Di fronte alla consapevolezza di una potenziale deriva autoritaria del *planning*, sempre più numerose sono anche in Italia le esperienze che si collocano nella cornice ampia della ricerca accademica “*engaged*”. Questo dibattito, maturato a ridosso di pratiche di ricerca sperimentali (Paba e Perrone, 2004; Cognetti e Padovani, 2018; Sajia, 2016; Cellamare, 2019), in una prospettiva di “riflessione nell’azione”, ha sollecitato una postura critica e autoriflessiva rispetto al modo in cui l’istituzione universitaria sviluppa il proprio mandato conoscitivo (Mitilin et al., 2019) in particolare in contesti in cui le capacità di comunicazione, attivazione e autorappresentazione sono più fragili (Laino, 2012).

Al netto delle specificità tra i percorsi, questi approcci hanno messo a fuoco almeno tre ruoli per la ricerca in contesti marginali: di avanguardia, rendendo cioè visibili le disuguaglianze sociali e spaziali; di legittimazione, riconoscendo prospettive non esperte ed esperienziali come saperi rilevanti; di inclusione, sperimentando modalità di rimozione delle barriere di accesso e informative che impediscono ad alcuni soggetti di partecipare alla produzione di conoscenza sulla città e il territorio. Questi pratiche hanno iniziato, anche in Italia, a rivendicare con forza la necessità di scardinare le gerarchie basate sul controllo dei discorsi che informano le decisioni, costruendo e abilitando nuovi ‘spazi pubblici’ – nel senso dato da Arendt (1958) – intesi come ambiti di visibilità, autonarrazione e incontro per identità e soggettività marginalizzate considerate non eligibili come co-produttrici di discorsi e decisioni.

Non è più un problema di aggiornamento delle conoscenze per informare le decisioni attraverso l’interazione con le comunità locali, quanto più di immaginare percorsi e posizionamenti radicalmente nuovi per la (co)produzione della conoscenza (Castán Broto et al., 2022) in grado di scardinare le asimmetrie di potere esistenti e rivendicare nuovi domini per la ricerca scientifica (Cognetti, 2016). Rispetto all’ingaggio all’interno di comunità e territori marginali, si tratta di sperimentare forme di espressione culturale realmente accessibili e comprensibili per soggettività confinate all’interno di categorie e ruoli di subalternità sociale, economica la cui esperienza e conoscenza sono svalutate dal punto di vista dei significati sociali che esprimono. Si tratta di ripensare a come le pratiche di ricerca *engaged* agiscono il proprio mandato di democratizzazione dei processi di produzione di conoscenza, riflettendo criticamente sulla relazione stretta tra invisibilità, sociale ma *anche* fisica, di alcune figure e accessibilità dei percorsi di espressione culturale proposti; le modalità di scambio collettive e performative (come possono essere momenti di discussione, codesign, focus group) possono infatti risultare respingenti, non confortevoli o non interessanti per figure fragili fortemente screditate e stigmatizzate da un punto di vista sociale e culturale.

Rispetto a queste sollecitazioni, l’esperienza di lungo corso di Off Campus San Siro offre alcuni apprendimenti e spunti di riflessione per mettere in campo modalità di ricerca territoriale ‘a bassa soglia’, il cui obiettivo prioritario è quello cioè di lavorare sull’assenza di alcune voci e prospettive dal dibattito sulla città, sul suo funzionamento attuale e sulle prospettive di sviluppo futuro, riconoscendo l’esistenza di molteplici ostacoli, strutturali, personali e contestuali, all’espressione del capitale culturale e conoscitivo per alcuni soggetti e gruppi. Una postura riflessiva e autocritica che produce una continua messa in discussione dei perimetri e delle modalità dell’azione per rispondere all’interrogativo su “chi manca e perché”.

4. Il quartiere San Siro tra ipervisibilità e invisibilità

Da oltre dieci anni nel quartiere di San Siro è attivo un percorso di ricerca, divenuto nel 2019 il primo dei quattro “Off Campus” del Politecnico di Milano.¹ Ereditando il percorso del progetto di ricerca-azione “Mapping San Siro” (Cognetti e Padovani, 2018), Off Campus San Siro indaga le forme della disuguaglianza spaziale e sociale a partire dall’interazione quotidiana con un contesto territoriale emblematico per fragilità e diversità.

Il quartiere ERP di San Siro è un grande complesso di edilizia residenziale pubblica, costruito negli anni ‘30 e ‘40 del Novecento e per la gran parte ancora di proprietà pubblica, collocato nel settore ovest di Milano in un’area semicentrale della città. Caratterizzato da una prevalenza di popolazione a basso reddito - il 48% dei nuclei assegnatari di alloggi ERP ha un ISSE non superiore a 9.000€ - e di soggetti fragili tra cui anziani soli, portatori di handicap, genitori single con figli minori e famiglie numerose, negli ultimi vent’anni il quartiere è stato interessato da un profondo ricambio demografico, diventando una delle aree più ‘giovani’ e multculturali della città. Oggi, più della metà dei circa 12.000 abitanti ha un background migratorio (55,4%), provenendo da oltre ottanta nazionalità diverse. Radicandosi anche nell’intorno, acquistando appartamenti e avviando attività commerciali, le famiglie migranti hanno cambiato radicalmente il profilo sociale e generazionale del quartiere, che nell’ultimo decennio ha visto un aumento consistente della popolazione giovane: il 25,4% degli abitanti di San Siro è minorenne e per la maggioranza si tratta di minori di origine non italiana.²

Le precarie condizioni di edifici e spazi pubblici e una forte inerzia gestionale del patrimonio pubblico residenziale hanno reso San Siro un margine della città. Dei 6.000 alloggi che compongono il quartiere, centinaia sono vuoti in attesa di assegnazione da molti anni e altrettanti nel tempo sono stati occupati da persone e famiglie in difficoltà. Tra queste, molte sono di origine straniera arrivate in Italia in anni recenti, che l’irrigidimento progressivo delle normative sull’immigrazione sta confinando in condizioni di irregolarità giuridica e informalità ostacolando fortemente l’interazione con i servizi pubblici e con la città in generale (Pontiggia, 2024).

La disponibilità di molte case vuote e il limitato controllo istituzionale sul patrimonio abitativo hanno reso San Siro un punto di approdo nella città, dove è possibile trovare casa anche attraverso mezzi informali. Questa dinamica ha generato un forte senso di insicurezza tra gli abitanti, inasprendo le relazioni di convivenza quotidiana ed esacerbando i conflitti interculturali; al contempo l’assenza di presidi e interventi continuativi rivolti al supporto delle fasce giovanili e al radicamento delle famiglie migranti sta determinando fenomeni preoccupanti di segregazione e abbandono scolastico, ma anche di conflitto generazionale legato all’assenza di spazi di espressione e auto-narrazione per le nuove generazioni.

Come molti quartieri marginali ad alta concentrazione di popolazione di origine migrante, San Siro è ostaggio di rappresentazioni pubbliche negative che ne hanno costruito nel tempo l’immaginario di *notorious place* (Kearns et al., 2012). Prevale nel discorso pubblico cittadino, un immaginario, veicolato in particolare dai media ma riprodotto in molti casi dagli stessi abitanti, che identifica come

¹ Gli Off Campus sono sedi decentrate del Politecnico di Milano, spazi fisici situati in diversi luoghi della città (il Mercato coperto di viale Monza nel quartiere Nolo-via Padova, la Cascina Noseda nel quartiere Corvetto e all’interno della Casa Circondariale San Vittore) dove docenti, ricercatori, studenti e professionisti di diverse discipline mettono alla prova le proprie conoscenze e competenze in relazione a temi e problematiche reali sollecitate dall’incontro con i territori. I temi e i mandati della ricerca sono infatti individuati attraverso l’interazione con attori locali che ne co-determinano approcci, direzioni e esiti. Grazie a questo approccio situato, le pratiche tradizionali di insegnamento, apprendimento e produzione della conoscenza vengono rinnovate con l’obiettivo di produrre una ricerca più inclusiva, radicata e responsabile sperimentando una nuova modalità di relazione tra università e città (Cognetti et al., 2022).

² I dati citati in questo articolo fanno riferimento al documento “Abitare San Siro. Una coricerca sulle condizioni abitative nel quartiere Erp San Siro” a cura di Francesca Cognetti e Maria Elena Ponno (2023) disponibile sul sito www.curalab.polimi.it.

principale causa delle condizioni di degrado del quartiere la presenza migrante, associata a pratiche criminali e a un immaginario di incompatibilità culturale assoluta. Queste rappresentazioni si basano su descrizioni fortemente stereotipate delle identità socio-culturali degli abitanti e riproducono una svalutazione delle loro esperienze quotidiane di interazione sociale nel quartiere, oscurando le loro domande ma anche le modalità con cui questi danno senso al proprio abitare attraverso le pratiche dell'abitare e del socializzare. L'assenza di forme di rappresentanza degli abitanti di origine non italiana in grado di colmare il vuoto conoscitivo e relazionale tra istituzioni e nuovi cittadini, ne accentua la condizione di marginalità rispetto alle ipotesi di cambiamento promosse dalla politiche pubbliche, lasciando spazio alla sola rappresentazione stigmatizzante delle narrazioni mediatiche.

Mentre alcune voci si impongono con le proprie prospettive e immaginari, altre rimangono silenti e inascoltate, non riuscendo a raggiungere uno spazio di visibilità e riconoscimento pubblici. Tra queste in particolare vi sono le donne migranti e le seconde generazioni. Le prime sono fortemente marginalizzate nel discorso pubblico da discorsi che riproducono "stereotipi intersezionali" (Wigger, 2019) che le identificano come soggetti passivi, chiuse all'interno di rigidi ruoli di genere e oppresse dalla propria cultura di origine, negando il ruolo centrale che spesso ricoprono spesso nelle reti sociali di prossimità (Ranzini, 2024); le nuove generazioni con background migratorio soffrono invece il mancato riconoscimento delle risorse e delle fragilità di cui sono portatori, schiacciati da rappresentazioni che insistono sui temi della devianza e della violenza giovanile (Grassi, 2022).

La rappresentazione pubblica del quartiere di San Siro come territorio marginale multiculturale si costruisce così intorno ad un cortocircuito tra visibilità e invisibilità, che colpisce in modo particolare la popolazione con background migratorio: mentre le persone di origine migrante diventano ipervisibili nell'immaginario spaziale del quartiere con riferimento agli effetti territoriali del radicamento delle famiglie nel quartiere - dall'aggregazione di gruppi di ragazzi e uomini in strada, alle scuole 'di frontiera' con prevalenza di iscritti di provenienza estera, al commercio 'etnico' che riattiva gli spazi di prossimità - sono al contempo rese invisibili come attori territoriali e interlocutori per le politiche, che faticano a mettere in campo azioni e progettualità in grado di affrontare la relazione tra esclusione e condizione migratoria.

In questa dinamica tra invisibilità sociale e ipervisibilità pubblica, il quartiere continua così ad essere raccontato esclusivamente attraverso le voci, le prospettive e le rappresentazioni dei pochi soggetti già visibili e in grado di emergere e di essere ascoltati.

Le condizioni spaziali del quartiere e le tensioni tra gruppi differenti, rischiano così di diventare facili appigli per discorsi che alimentano la percezione della diversità come una minaccia, sostenendo la necessità di un intervento di controllo e rimozione dell'alterità e negando i processi in atto di rielaborazione ed emersione di nuove culture dell'abitare ma anche di domande di città e cittadinanza.

5. Off Campus San Siro: una 'soglia abitabile' nei margini della città

Rispetto al quartiere di San Siro, Off Campus ha interpretato il proprio ruolo di presidio culturale e di ricerca in una duplice direzione: con un mandato *conoscitivo*, volto a costruire un discorso complesso, articolato e plurale su un territorio fortemente stigmatizzato in grado accompagnare lo sviluppo di politiche e interventi rilevanti, sostenibili e inclusivi; un mandato di *responsabilità*, volto a sostenere processi di agency culturale (e politica) dei gruppi locali agendo da amplificatore e spazio di visibilizzazione di esperienze, prospettive e istanze marginalizzate nelle rappresentazioni prevalenti.

La collocazione in un margine della città risponde quindi non solo all'esigenza di arricchire la comprensione dei processi di esclusione in atto nel contesto milanese, spesso complessi e opachi, praticando una prospettiva ravvicinata, ma anche di esplicitare un posizionamento attivo critico rispetto alla produzione (e riproduzione) di disuguaglianze attraverso una presenza - anche simbolica - *al fianco* di coloro che maggiormente subiscono i processi di invisibilizzazione e delegittimazione culturale e politica.

Dal 2013 ad oggi, nello spazio di Off Campus San Siro si sono sperimentati molteplici modalità e strumenti di indagine e co-produzione di conoscenza, che hanno intercettato attori territoriali differenti.

Attraverso un'attività di tessitura e cura quotidiana delle relazioni, il gruppo di ricerca ha promosso la messa in condivisione di saperi e competenze maturati nel lavoro quotidiano dalle organizzazioni del territorio (cooperative sociali, associazioni di volontariato, gruppi politici); un'attività che ha permesso l'emersione di prospettive condivise da cui hanno preso avvio nuove progettualità e orizzonti di intervento comuni che hanno rafforzato il senso di appartenenza al territorio e di efficacia degli attori locali, accompagnando un processo di emersione e formazione di una rete di quartiere (Maranghi, 2023).

In secondo luogo, il gruppo di ricerca si è posto l'obiettivo di costruire rappresentazioni articolate e complesse del territorio attraverso attività di ricerca co-condotte e co-progettate insieme ai soggetti del territorio, riconoscendo e valorizzando i saperi quotidiani e le esperienze radicate nei corpi degli abitanti come prospettive rilevanti sul quartiere e sulla città (Cognetti e Ponno, 2024). Infine, sono stati promossi interventi di trasformazione dello spazio sperimentando metodi interattivi e collaborativi di disegno di scenari, progettazione di interventi e di politiche; con l'obiettivo di stimolare un rinnovamento delle modalità con cui l'azione pubblica si dispiega sul territorio non solo in termini di contenuti ma anche di modalità, il gruppo di ricerca ha accompagnato le istituzioni pubbliche a sperimentare filiere di politiche multiattoriali inclusive e collaborative, riconoscendo centralità al lavoro quotidiano degli attori locali (Cognetti e Ranzini, 2024). Off Campus si è così configurato come un *living lab* per la produzione collaborativa di conoscenza territoriale (Aernouts et al., 2023) che promuove la circolazioni e condivisione delle conoscenze tra tutti gli attori del territorio

Al contempo, lo spazio Off Campus San Siro si è connotato anche come uno spazio di comunità, visibile e liberamente accessibile. Una vetrina affacciata sulla strada e aperta tutti i giorni che ospita al suo interno attività differenti cogestite con le organizzazioni e i gruppi del territorio: un doposcuola per ragazze frequentanti le scuole superiori (gestito dalla cooperativa sociale Equa), uno sportello di orientamento legale e ai diritti (gestito dall'Università Bocconi), uno sportello di orientamento alla formazione per giovani (gestito dall'Università Statale), un corso di coding per studenti delle superiori tenuto dall'associazione giovanile Tech7.

Attraverso la presenza nello spazio, ricercatori e ricercatrici possono osservare le dinamiche sociali quotidiane e fare diretta esperienza delle condizioni di vita e di convivenza nel quartiere. Una modalità di ricerca caratterizzata da un procedere lento e poco strutturato, scandito da momenti di condivisione dello spazio con gruppi di abitanti, incontri casuali, chiacchiere e domande poste sulla porta. Da queste interazioni spontanee sono maturate relazioni di vicinato, di familiarità e amicizia in alcuni casi, che hanno sviluppato una forte circolarità tra azione territoriale e ricerca. In questa prospettiva Off Campus San Siro agisce come una "soglia" (Stavrides, 2016; Cognetti e De Carli, 2024) abitabile: uno spazio di interazione tra quartiere e università, attraversato e co-determinato dalla presenza di soggetti con ruoli sociali, prospettive e percezioni molto diverse tra loro.

6. Ricerca 'a bassa soglia': relazionale, non sostitutiva e abilitante

La scelta di stare continuativamente in uno spazio che ospita al suo interno attività di servizio dedicate al supporto diretto degli abitanti, ha dotato il processo di ricerca di nuovi ancoraggi al territorio. Questa modalità di relazione con il quartiere mediata da un dispositivo spaziale con una connotazione molteplice e non specifica – è uno spazio di lavoro, ma anche di ritrovo, di servizio ma anche di cultura – ha aumentato le occasioni di incontro con figure solitamente meno presenti nei contesti di confronto collettivo e difficili da intercettare attraverso attività strutturate e continuative di ricerca partecipata, come le donne migranti, gli adolescenti ma anche le molte persone in situazioni di grave precarietà sociale e abitativa, e per questo più facilmente raccontate in modo indiretto o ignorate.

Riconoscendo l'urgenza di rispondere ad alcuni bisogni – la casa, la scuola, la formazione, la cura dei figli – come priorità per molte delle persone nel quartiere, si è scelto di collegare la possibilità di costruire una relazione significativa con alcuni abitanti, e quindi coinvolgerli in un processo di produzione di conoscenza, ai tempi, alle modalità e ai luoghi di espressione di quel bisogno.

Nello spazio di ricerca allestito come servizio di quartiere, le persone entrano liberamente e rivolgono domande, dubbi, portano opinioni e prospettive. Si raccontano e si rendono *visibili* come attori sociali. Il processo di scambio tra chi fa ricerca e chi abita il quartiere si innesca così in modo spontaneo a partire da una necessità sentita ed espressa dall'interlocutore, rendendo così immediatamente comprensibile il termine dell'interazione. La relazione di supporto che si attiva attraverso e nello spazio Off Campus, permette a chi fa ricerca di essere riconosciuto come parte del paesaggio quotidiano del quartiere, sviluppando relazioni di familiarità e consuetudine che connotano lo spazio come accogliente e accessibile.

Questa postura relazionale e poco progettata antepone il *riconoscimento* della persona, dei suoi bisogni e delle sue modalità di espressione del sé, allo *scambio* di informazioni e saperi; nell'incontro *attraverso il servizio* si sviluppa infatti una relazione di reciprocità e riconoscimento che da un lato permette di accedere a una conoscenza profonda della esperienza sociale e territoriale di persone particolarmente fragili, dei loro modi di esprimersi e di percepire, dall'altro lascia spazio alla socievolezza della quotidianità fatta di condivisione di esperienze e di discorsi "inutili" (Nussbaum, 2009).

Attraverso questa prospettiva la pratica di ricerca si fa necessariamente "implicata" (Fava, 2013). Rifiutando la neutralità oggettivante dell'indagine scientifica tradizionale, in cui i ruoli sono chiaramente identificati e codificati, la relazione di ascolto, interazione e scambio si fa trasformativa dei molti sé coinvolti nella relazione sprigionando "tutte le condizioni di possibilità dell'incontro" (*ibidem*). Nella relazione di ricerca prende forma una "amicalità professionale" (Tarsia, 2010) che mentre permette una comprensione profonda dell'altro ne "veicola il permesso di esistere" (Ranci, 2001).

Di fronte a modalità di interazione ed espressione di sé che richiedono una certa disponibilità di tempo, elevate capacità relazionali e cognitive e una certa sicurezza di sé, questa modalità di ricerca ha riconosciuto come legittimo lo spaesamento e la ritrosia alla partecipazione da parte di soggetti profondamente affaticati dal quotidiano e rispetto ai quali il quartiere è in modo ambivalente una risorsa ma anche un ostacolo ai percorsi di vita.

L'allestimento di un servizio come terreno di incontro con chi abita il quartiere non rappresenta quindi solo il tentativo di sostenere materialmente soggetti fragili nei loro bisogni quotidiani, ma il riconoscimento della necessità, in contesti fortemente deprivati e stigmatizzati, di lavorare prioritariamente al rafforzamento di capitali relazionali indeboliti da esperienze di vita al margine, attraverso modalità concrete di ricostruzione di catene di prossimità e solidarietà verso individui screditati come portatori di saperi ed esperienze rilevanti.

Nel processo *lento* dell'interazione quotidiana legata alla manifestazione e soddisfazione di un bisogno si apre così una possibilità, eventuale e incerta ma possibile, di avviare uno scambio di conoscenze meno asimmetrico perché basato su modalità di interazione che sono co-governate e co-determinate, in cui i singoli possono negoziare insieme le modalità a loro più adeguate e familiari per interagire. In questo senso la ricerca si sviluppa come processo di produzione di conoscenza 'a bassa soglia'.

7. Conclusioni

La relazione critica tra depravazione materiale e riconoscimento sociale costituisce l'essenza dei processi di marginalizzazione che si danno, con sempre maggiore intensità, nelle periferie urbane multiculturali. Questa condizione ha effetti negativi sulla capacità di alcune figure di rappresentarsi e rappresentare i propri contesti di vita che rimangono così invisibili o senza voce nelle rappresentazioni dominanti.

Questa condizione richiede alla ricerca di ripensare il proprio ruolo di agente culturale per ripristinare condizioni di *piena visibilità* per soggetti le cui esperienze di vita le collocano al di fuori dei circuiti di produzione di significati per la società, riproducendo la marginalizzazione loro dei saperi, delle competenze e degli interessi.

La prospettiva di ricerca ‘a bassa soglia’ messa in campo da Off Campus San Siro ambisce a sperimentare processi in cui il ruolo dell’università sia il più possibile *non sostitutivo* delle istanze e delle razionalità delle comunità marginalizzate, cercando così di spezzare il circolo di invisibilità in cui il sapere esperto si fa interprete e traduttore. Questa prospettiva problematizza il ruolo della ricerca nel definire e nominare il mondo riconoscendo la necessità di nutrire la competenza esperta attraverso una “logica della cura” (Mol, 2008) che valorizza cioè le singolarità, le specificità più che applicare uno sguardo universale costruendo i propri riferimenti di azione nel tempo lungo e lento delle relazioni, scommettendo sullo stare (Bricocoli, 2002). Il processo di ricerca è interpretato in questo senso come uno *strumento abilitante* di nuova agency culturale per figure non considerate rilevanti, riconoscendo il diritto di esprimere il proprio sapere come altrettanto importante quanto la soddisfazione dei bisogni materiali. L’espressione di prospettive, esperienze e saperi può infatti costituire una forma di risarcimento – in senso lato – a fronte di un riconoscimento differenziale dello status di cittadino. Entro ambiti di forte depravazione materiale e sottoesposizione ai processi di produzione del capitale conoscitivo per le decisioni, porsi il problema di costruire spazi di valorizzazione abilitante di forme di espressione ‘non esperte’ e non formali significa ricostruire il piano dei diritti di cittadinanza negati, sostenendo modalità alternative radicali di costruzione delle decisioni.

Una prospettiva di ricerca *posizionata e politica* che interpreta la dimensione dell’*engagement* come processo di scostamento dal contesto culturale dominante attraverso una pratica di “disobbedienza epistemica” (Shultz e Kajner, 2013) che riattribuisce capacità di agency culturale e rilevanza a soggetti marginalizzati e a partire dalla loro condizione si ripensa e si trasforma le pratiche della produzione di conoscenza.

Riferimenti

- Allen A., Lambert R., Apsan Frediani A., Ome T. 2015, *Can participatory mapping activate spatial and political practices? Mapping popular resistance and dwelling practice in Bogotá eastern hills*, Area, vol. 47, n.3, pp. 261-271
- Arendt H. 2017, *Vita activa. la condizione umana*, Bompiani, Firenze-Milano [ed. or. 1958]
- Aernouts, N., Cognetti, F., Maranghi, E. 2023, eds, *Urban Living Lab for Local Regeneration*, Springer, Cham.
- Baird T. 2014, *The More You Look the Less You See: Visibility and Invisibility of Sudanese Migrants in Athens, Greece*, Nordic Journal of Migration Research, vol. 4, n.1, pp. 3–10
- Bricocoli M. 2002, *Abbassare la soglia. Organismi ricettivi e pratiche di rigenerazione urbana a Vienna, Amburgo, Torino e Milano*, Territorio, vol. 22, pp. 166–178
- Brightenti A. 2007, *Visibility: A Category for the Social Sciences*, Current Sociology, vol. 55, n. 3, pp. 323–42
- Brightenti A. 2010, *Visibility in Social Theory and Social Research*, Palgrave MacMillan, London
- Castán Broto V., Ortiz C., Lipietz B., Osuteye E., Johnson C., Kombe W., Mtwangi-Limbumba T., Cazanave Macías J., Desmaison B., Hadny A., Kisembo T., Koroma B., MacCarthy J., Mbabazi J., Lwasa S., Pérez-Castro B., Peña Díaz J., Rodríguez Rivero L., Levy C. 2022, *Co-production outcomes for urban equality: Learning from different trajectories of citizens' involvement in urban change*, Current Research in Environmental Sustainability, vol. 4, 100179
- Cellamare C. 2019, *Città fai-da-te: Tra antagonismo e cittadinanza: storie di autorganizzazione urbana*, Donzelli, Roma
- Cognetti F. 2016, *Ricerca-azione, diritti e ruolo dell'università. Una prospettiva inclusiva e relazionale alla produzione di conoscenza*, Territorio, vol. 78, pp. 40-46

- Cognetti F., Castelnuovo I., Broz M. 2022, *Terza missione e public engagement. Inquadramento e prospettive di sviluppo al Politecnico di Milano*, Politecnico di Milano, Milano
- Cognetti F., De Carli B. 2024, *Finding common ground on the threshold: An experiment in critical urban learning*, Planning Theory, vol. 0, n.0
- Cognetti F., Ponno M. E. 2024, *Casa Pubblica e processi di commoning: Una co-ricerca su pratiche di gestione e dell'abitare nell'ERP a Milano*, in Marini S., Lanini L., Petracchin A., Zilio L., a cura di, Per una Nuova Casa Italiana. Casa privata vs Casa pubblica, Pisa University Press, Pisa, pp. 177-182.
- Cognetti F., Padovani L. 2018, *Perché (ancora) i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa*, Franco Angeli, Milano
- Cognetti F., Ranzini A. 2024, *L'intervento minimo rilevante tra governance multiattoriale e cura del quotidiano. Accompagnare nuovi scenari di futuro per la centralità della casa pubblica*, In: De Luca G., Cotella G. a cura di, Governance urbana e territoriale, coesione e cooperazione, Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU "Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio", Cagliari, 15-16 giugno 2023, vol. 06, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano, pp. 80-86
- Dotson K. 2017, *Theorizing Jane Crow, theorizing unknowability*, Social Epistemology, vol. 31, n. 5, pp. 417-430
- Ettlinger N. 2009, *Surmounting City Silences: Knowledge Creation and the Design of Urban Democracy in the Everyday Economy*, International Journal of Urban and Regional Research, Vol. 33, n. 1, pp. 217-230
- Fava F. 2013, 'Chi sono per i miei interlocutori?' *L'antropologo, il campo e i legami emergenti*, Archivio Antropologico Mediterraneo on line, vol. 15, n. 2, pp. 41-57
- Fincher R., Iveson K. 2008, *Planning and Diversity in the City. Redistribution, Recognition and Encounter*, Palgrave Macmillan, London
- Fraser N. 2003, *Giustizia sociale nell'era della politica dell'identità: redistribuzione, riconoscimento e partecipazione*. In: Fraser N., Honnet A. *Redistribuzione o riconoscimento? Lotte di genere e disuguaglianze economiche*, Meltemi, Milano
- Fravega E. 2022, *L'abitare migrante. Racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*, Meltemi, Milano
- Fricker M. 2007, *Epistemic Injustice: Power and Ethics of Knowing*, Oxford University Press, Oxford
- Goldfischer E. 2018, "Peek-A-Boo, We See You Too": Homelessness and visuality in New York City, Environment and Planning D: Society and Space, vol. 36, n. 5, pp. 831–848
- Grassi P. 2022, *Barro San Siro. Interpretare la violenza a Milano*, Franco Angeli Milano
- Haley P. 1997, *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies*, University of British Columbia Press, Vancouver
- Kearns A., Kearns O., Lawson L. 2013, *Notorious Places: Image, Reputation, Stigma. The Role of Newspapers in Area Reputations for Social Housing Estates*, Housing Studies, vol. 28, n.4, pp. 579–598
- Kern L. 2022, *La gentrificazione non è inevitabile e altre bugie*, Treccani, Torino
- Laino G. 2012, *Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo. La partecipazione come attivazione sociale*, Franco Angeli, Milano
- Lareno Faccini J., Ranzini A. 2021, *L'ultima Milano. Cronache dai margini di una città*, Fondazione G. Feltrinelli, Milano
- Maranghi E. 2023, *From a Community of Practice to a Community of Planning: The Case of the Sansheroes Network in the San Siro Neighbourhood in Milan*. In: Aernouts N., Cognetti F., Maranghi E. eds, *Urban Living Lab for Local Regeneration*, Springer, Cham.
- Miraftab F. 2009, *Insurgent planning: situating radical planning in the global south*, Planning Theory, vol. 8, pp. 32-50
- Mitlin D., Bennett J., Horn P., King S., Makau J., Masimba Nyama G. 2019, *Knowledge matters: the potential contribution of the co-production of research to urban transformation*, GDI Working Paper 2019-039, The University of Manchester, Manchester
- Mol A. 2008, *The Logic of Care. Health and the Problem of Patient Choice*, Routledge, London

- Nussbaum M. C. 2009, *L'intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna
- Ostanel E. 2020, *(In)visibilizing Vulnerable Community Members: Processes of Urban Inclusion and Exclusion in Parkdale, Toronto*, Space and Culture, vol. 0, n. 0
- Paba G. 2010, *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, Franco Angeli, Milano
- Paba G., Perrone C. 2004, *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*. Alinea, Firenze.
- Piazzoni F. 2020, *Visibility as Justice: Immigrant Street Vendors and the Right to Difference in Rome*, Journal of Planning Education and Research, n. 0, vol. 0
- Pontiggia S. 2024, *The violent face of bureaucracy*, Allegralab. Disponibile online: <https://allegralaboratory.net/the-violent-face-of-bureaucracy>
- Ranci D. 2001, *La relazione a legame debole nell'intervento sociale: aspetti teorici e tecnici*, Prospettive sociali e sanitarie, vol. XXXI, n. 4
- Ranzini A. 2024, *Erased Narratives of Care: Migrant Women's Urban Experiences Beyond Stigmatisation*, In: Tasis Moratinos E., Chang T., Moreno Giménez A. (eds.) *Identities on the Move: A Transdisciplinary Study of Global Displacement*, Palgrave Macmillan, Cham, pp.71-98
- Saija L. 2016, *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Milano: Franco Angeli
- Shultz L., Kajner T., 2013, *Engaged Scholarship. The Politics of Engagement and Disengagement*, Sense Publishers, Boston, MA
- Stavrides S. 2016, *Common space. The city as commons*, Zed Books, London
- Sezer C. 2020, *Visibility, democratic public space and socially inclusive cities: The presence and changes of Turkish amenities in Amsterdam*, A+BE | Architecture and the Built Environment, TU Delft Open, Delft
- Tarsia, T. (2010) *Aver cura del conflitto. Migrazioni e professionalità sociali oltre i confini del welfare*, Franco Angeli, Milano
- Vasallo B. 2023, *Linguaggio inclusivo ed esclusione di classe*, Tamu, Napoli
- Wigger I. 2019, *Anti-Muslim racism and the racialisation of sexual violence: 'intersectional stereotyping' in mass media representations of male Muslim migrants in Germany*, Culture and Religion, vol. 20, pp. 248–271